

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
CONTRADA CHIARAMONTI — N. 12.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

CONFERENZA DEL PROF. LIVIO MINGUZZI al Circolo Democratico Costituzionale

(6 MAGGIO)

Domenica sera, come fu da noi annunziato, il prof. Livio Minguzzi parlò al nostro Circolo Democratico Costituzionale. La Sala era gremita di Soci, chiamati numerosi dal nome del valente costituzionalista forlivese, e dall'importanza dell'argomento. Intervenero pure varie gentili signore. L'avv. Trovarelli, nella sua qualità di Consigliere Delegato, presentò il Conferenziere, accennando all'amicizia e alla comunanza degli studi che a lui lo legano, e all'onorevole posto che il Minguzzi occupa nell'antica ed insigne università di Pavia, dove continua quella tradizioni della cultura romagnola, che vi furono già rappresentate splendidamente dall'economista ceresese Ressi — il cui nome è rimasto anche, nel martirologio italiano, unito a quelli di Silvio Pellico e degli altri perseguitati politici del 21 — e dal nostro Pier Vittorio Aldini, che vi fu dotto e indimenticabile insegnante di archeologia, e rettore magnifico; ringraziò l'amico d'aver accettato l'invito dirittogli dal Circolo, e d'essere venuto qui a dimostrare con la sua parola che i democratici costituzionali non sono gli adoratori e i perpetuatori d'istituzioni fossilizzate, ma i convinti fautori d'un regime, il quale, come ha potuto risolvere la questione nazionale, è l'unica solida base per ogni sociale miglioramento. Dopo ciò, il prof. Minguzzi pronunciò il seguente importantissimo discorso, ascoltato con la più viva attenzione da tutto l'uditorio, e coronato in fine dalle approvazioni più sincere e dagli applausi più calorosi:

Egredi amici,

Se anche volessi e sapessi trovare al mio dire un esordio diverso da quello, da cui ogni pubblico discorso suole prendere le mosse, non potrei questa volta decampare dall'obbligo oratorio del ringraziamento agli ascoltatori, perchè credo che poche volte accada che colui, il quale imprende a parlare, sia compreso da sentimenti come quelli che il vostro gentile invito m'ispira. Poichè provo bensì la trepidanza che tarpa le ali all'intelletto e trattiene gli slanci ad oratori ben di me più valenti; ma essa viene tosto mitigata dalla dolce fiducia di chi si sente circondato dall'atmosfera della benevolenza e sollecitudine domestica. Infatti, legato a molti di voi da un'amicizia che è nata nei banchi della scuola e che le vicende della vita hanno confermata (e ringrazio il mio carissimo Trovarelli d'averlo rammentato in modo così affettuoso), ed a tutti gli altri dalla comunanza delle idee politiche, a me è sempre parso quasi di far parte con lo spirito di questo vostro sodalizio, di cui ho diviso le ansie e festeggiato le vittorie. Sicchè ora parlando in quest'aula, che ha visto l'origine e l'incremento della vostra società, a me, se l'orgoglio non mi illude, par come di trovarmi in famiglia. Se quindi ho accolto il vostro cortese invito ed oso affrontare l'arduo tema, che voi chiamandomi in questi giorni mi avete quasi designato, è perchè faccio assegnamento sulla vostra amicizia, sulla vostra benignità.

Il 1° Maggio

Anche il 1° Maggio del 1891 è passato, e fortunatamente senza sangue e senza disordini; ma non sono passate ugualmente le cause che gli danno origine; ed al nuovo anno in quel giorno stesso torneremo a trepidare temendo e conflitti e vittime innocenti.

Ma non abbiamo noi dunque contro questo avvenimento altra garanzia che la forza? È dunque fatale questo dissidio, che minaccia incessantemente la civiltà? I moti e le pretese delle classi sfortunate dovranno dai governi e dai partiti liberali considerarsi solo come meritevoli di essere soffocati con le armi? È tutto ciò il risultato di un'agitazione settaria, possibile sempre, anche nelle civiltà più avanzate, o non resta sempre in esso un fondo d'ingiustizie e di dolori, che dà ragione al malcontento del proletariato? E se vi sono queste ingiustizie, dovranno esse durare eternamente come una legge di natura, o potremo noi toglierle o per lo meno mitigarle?

Ponderoso e dolente tema, o amici, questo su cui vogliamo ora raccogliere la riflessione; tema nel quale pur troppo l'orgoglio umano riceve il suo maggior castigo, perchè la ragione inesorabile gli dimostra come sono limitate le nostre forze, e glie lo

dimostra la proprio dove il sentimento vorrebbe correre più libero e sfrenato; là dove il cuore vorrebbe che la sagacia della mente spiegasse appunto tutta la sua potenza a beneficio dell'umanità.

Il progresso politico e le condizioni economiche

Se contempliamo lo stato della civiltà presente, certo non possiamo negare che non sia stato glorioso il movimento, che iniziatosi al tramonto del secolo scorso ha poi informato e caratterizzato questo nostro. Esso ha trovato dovunque il potere assoluto, il privilegio imperante, la scienza asservita al dogma, la divinità a servizio del privilegio. Nel suo corso ha abbattuti questi ostacoli; ha restituito il potere alle nazioni, l'eguaglianza agli uomini, la libertà alla stampa, Dio alle coscienze. Grandi e memorabili fatti, che sfidano lo scetticismo sconsolante di questa fin di secolo!

Ma il mondo economico ha progredito di pari passo con quello politico? Se il potere assoluto è infranto, è forse minore il numero degli infelici che gemono nel mondo? L'agitazione e il benessere sono diffusi forse come la libertà e il potere? Il lavoro ha conseguito i suoi diritti? Insomma quella giustizia che fu instaurata negli ordini politici si è estesa al rimanente della vita?

Ahi! o signori; una lugubre voce si leva e dice: Non solo il progresso sociale non è pari a quello politico, ma la condizione dell'operaio è più triste di una volta. Nei sistemi passati lo schiavo ed il servo erano protetti almeno dalla sudditanza verso il signore e il padrone, che avevano interesse a farli vivere per goderne i servigi. Ma la indipendenza presente abbandona il lavoratore in balia del caso, che rende precario o può anche far mancare il lavoro. Né l'animo trattenuto può confortarsi con la speranza del progresso, perchè là appunto si trova lo sconcerto dove si spera di attingere la fede. È nel progresso appunto che i critici dell'ordine presente vedono il più acerrimo nemico dell'operaio. Ed in fondo all'animo risuona la terribile sentenza di quel Cairnes, che è stato giudicato l'economista più eminente dopo Smith: «Il ricco diverrà sempre più ricco, il povero sempre più povero.»

Fortunatamente queste asserzioni sono state confutate, e la scienza ha cancellato dalla fronte della civiltà presente l'atroce condanna lanciata dal grande economista inglese; ed autorità incontestabili hanno dimostrato che se è vero che i ricchi sono divenuti più ricchi, i poveri però non sono diventati più poveri; e che le condizioni delle classi operaie hanno migliorato notevolmente in questi ultimi tempi.

Fortunatamente gli stessi critici dell'ordinamento attuale non possono negare che esso ha creato e che perfeziona ogni giorno il sistema dell'istruzione, in modo che gli ingegni senza beni di fortuna possono giungere ad una condizione superiore a quella in cui sono nati.

Né possono negare che la borghesia non è più una casta chiusa, come quelle che l'hanno preceduta nella storia, e che la ricchezza non è più immobile come una volta, ma circola con una rapidità quasi vertiginosa, tanto che se si considera la serie di tre generazioni è difficile vedere che rimangano ricche, facili che lo diventino.

Ma quando anche si ammetta tutto ciò, e noi lo lasciamo negare a chi fa comodo, non saremo noi certamente ad affermare che le condizioni della classe operaia e la presente distribuzione della ricchezza sieno anche approssimativamente soddisfacenti. Né, pur essendo convinti che le disuguaglianze naturali impedirebbero mai sempre l'uguaglianza economica pretenderemo di far credere che le une corrispondano alle altre e combacino insieme, che la misura dei servizi resi e della fatica durata sia quella che regola le ricompense. No, pur troppo! Considerando la distribuzione di esse troviamo giusta la osservazione di Stuart Mill che la scala della remunerazione va discendendo a misura che il lavoro diviene più penoso, fino al punto in cui il lavoro più faticoso basta appena a procurare soddisfazione alle necessità dell'esistenza. E vedendo che accanto ad un Vanderbilt, che lascia una fortuna, con la quale potrebbero vivere agiatamente 40 o 50000 famiglie, possono trovarsi a centinaia di migliaia gli operai privi della sussistenza, perchè privi di lavoro, non avremo

mai la stolta aberrazione di continuare a pascerci dell'orgoglio delle nostre istituzioni politiche e dire con gli scrittori della scuola delle armonie economiche che tutto procede come nel migliore dei mondi possibili.

Socialismo

Per queste ingiustizie, che commovono tutti gli animi retti e pietosi, il socialismo tiene in pronto un rimedio infallibile. Non è forse la proprietà, che, dispensando inegualmente i suoi favori, comandando con prodigialità gli uni, rifiutandoli avaramente agli altri, crea da un lato una classe di privilegiati che godono tutti i beni della civiltà, e dall'altra una di diseredati che della vita conoscono solo le privazioni? Ebbene, si abolisca la proprietà. Così il male sarà reciso alla radice; cesseranno le liti, cesseranno gli odii, e l'umanità non sarà più che una grande famiglia in cui regneranno la concordia e l'amore.

E qui una catena variopinta di disegni attraenti, smaglianti, in cui l'inesauribile fantasia dei poeti e dei filosofi da Platone in poi (il socialismo è antico quanto la proprietà) si è sbizzarrita a immaginare forme sempre novelle, che dovevano incatenare la felicità alla terra. Tutti vaghi, geniali e seducenti; tutti però respinti egualmente e inesorabilmente dal popolo, che li ha giudicati generosi ma inutili utopie.

La causa del socialismo sarebbe stata dunque perduta, se esso non avesse saputo trovare qualcosa che meritasse maggior fiducia che la Città del Sole di Campanella, o l'isola di Utopia di Tommaso Moro, o anche i *Falansteri* di Fourier. È stato allora che il vecchio socialismo classico e romantico si è trasformato; ha rinunciato, si noti, ai sogni dell'eguaglianza, non solo tra i popoli ma anche tra gli uomini; ha demolito con le proprie mani, una dopo l'altra, tutte le istituzioni che formavano la gioia e l'orgoglio dei suoi fautori; ha limitato sempre più i suoi obiettivi; sfondate le sue dottrine delle parti facilmente censurabili, finchè è giunto il giorno in cui gli è sembrato di avere terminata la propria evoluzione, ed Engels ha annunciato al mondo che il socialismo era passato dall'utopia alla scienza.

Ma è proprio vero che il socialismo ha abbandonato le nubi ed è disceso sulla terra? Giudicate voi stessi dal quadro che io vi farò della vita socialista, sulla scorta di Marx ed Engels, che sono i pontefici del socialismo odierno, e seguendo la costruzione che in base alle loro dottrine ha fatto Schäffle, il famoso economista tedesco scambiato generalmente per socialista.

L'ordinamento socialista ha per presupposto una esatta determinazione del fabbisogno della società. Che cosa occorre per nutrire, vestire, alloggiare la popolazione dello Stato? Si calcoli esattamente tutto, dalle più piccole alle più grandi cose, in modo che si abbia il quadro preventivo di tutti i consumi, e per mezzo di un'inchiesta permanente si compili la statistica completa, giornaliera, settimanale, mensile, annuale, dei bisogni individuali e famigliari, sul tipo dei listini attuali dei mercati, delle borse, delle camere di commercio e dei singoli commercianti.

È su questa determinazione che dovrà essere regolata la produzione; cioè si fisserà tassativamente fino a qual cifra debbono ascendere i diversi prodotti necessari alla soddisfazione di tutti i bisogni umani; ed a correggere gli errori avvenuti in questi calcoli, sia per eccedenza, sia per deficienza, verranno impiegati magazzini di depositi per scorta.

Ma come funzionerà la produzione, dietro queste premesse? Naturalmente il lavoro cessa subito di essere libero, e deve compiersi sotto la direzione di grandi istituzioni professionali e pubbliche, che sono il grande motore del meccanismo; perchè sotto di loro da un lato si compie la produzione e dall'altro la ripartizione del prodotto comune. Quindi non più capitali ma un capitale solo collettivo. Si avrebbe perciò un ordinamento giuridico pubblico, pel quale il lavoro nazionale sarebbe ordinato in modo da divenire un organismo esercente un lavoro sociale col mezzo del capitale collettivo. In tale organizzazione non sussisterebbero più né imprese private, né affari privati, non vi sarebbero più profitti e salari, ma stipendi regolari, proporzionati al lavoro, anzi, per attenerci più strettamente alla dottrina di Marx, alla durata del lavoro; sempre però prelevando dai

risultati della produzione una quota necessaria allo Stato per il mantenimento delle pubbliche istituzioni.

E così non più le disuguaglianze colossali, che sono una sfida alla miseria, perchè non sarebbe più possibile l'accumulamento. Non più pauperismo, perchè tutti potrebbero guadagnare e gli incapaci avrebbero diritto all'assistenza dello Stato. Non più ozio, perchè nessuno potrebbe vivere, ove non lavorasse.

Certo le conseguenze non potrebbero essere più seducenti e non vi è animo effeto che non le accoglierebbe con gioia. Ma le premesse sono esse possibili? è possibile il sistema da cui deriverebbero tanti benefici? se anche dovessimo assistere a qualche esperimento (e col suffragio universale e con la forte organizzazione del socialismo in Germania, non è impossibile) sarebbe esso durabile?

No, ha risposto la scienza pressoché unanime; no. E ha cominciato dal denunciare l'errore fondamentale del socialismo, che edifica un sistema sulla base di una distinzione tra oggetti di consumo e strumenti di produzione, che non esiste nella realtà. Uno strumento di produzione può essere alla sua volta oggetto di consumo, a sarebbe strano che si permettesse di consumarlo, ma non di usarne per produrre; sicché il sistema si ridurrebbe all'assurdità di ammettere gli impieghi improduttivi e vietare gli altri.

Ha osservato che per impedire agli individui di usare delle ricchezze sarà necessario un sistema di misure vessatorie che annullerebbe ogni libertà.

Ha condannato come puerile il criterio della semplice durata del lavoro, a cui condurrebbe la valutazione arbitraria fatta dallo Stato, e che equipara le pene del lavoro mentale con la pura fatica del lavoro fisico, e promuove la lentezza nel lavoro.

E sopra tutto ha svelato il punto debole del sistema che uccide la virtù portentosa dell'interesse individuale al lavoro, perchè, in una produzione collettiva di un milione, poniamo, di persone, non basta che io sia operoso ed attivo, ma occorre che lo sieno dei pari contemporaneamente anche gli altri novecentonovantanove milia novecentonovantanove miei soci cooperatori, onde io possa ricavare il maggior reddito della mia diligenza.

Infine si è osservato che il nuovo sistema non sarebbe più fortunato dell'antico nel togliere la miseria, perchè non è certo pel contratto fatto liberamente con un imprenditore invece che con una di queste direzioni professionali che gli uomini sono pigri e viziosi e contraggono matrimoni improvvisi o legami dannosi, ed è chimerico sperare che il socialismo possa correggere i vizi della natura umana.

Si comprende che il socialismo non si sia arreso a questi argomenti, perchè nessun partito ha mai riconosciuto che le proprie dottrine sono errate; e che anzi abbia affettato un superbo disprezzo per essi, perchè non è certo coi dubbi che si aumentano i proslitti.

Ma coloro che cercano i miglioramenti sociali senza alcun preconetto potranno essi restare indifferenti dinanzi alla confutazione che la scienza economica ha fatto del socialismo? E se della soluzione che il socialismo ha dato non restano persuasi; se, pur riconoscendo tutti i difetti dell'ordinamento odierno, restano con tutto ciò convinti che la proprietà individuale con tutti i suoi inconvenienti stimola l'attività e promuove una produzione più intensa di quello che lo possa un'anodina proprietà collettiva; se credono che non si possa condannare prematuramente un sistema sociale, quando le sue possibilità di rispondere alle legittime aspirazioni delle classi operaie sono ben lontane dall'essere esaurite, anzi sono appena sperimentate; dovranno per questo condannarsi a non cercare alcun mezzo per mitigare le ingiustizie dell'ordinamento presente, per lenire i dolori, per attenuare le differenze, per fare in modo insomma che la ricchezza invece d'irrompere come torrente capriccioso, bonificando una piccola piaga e negando il tesoro delle sue acque alle altre, sia un fiume, che, ben arginato e distribuito in ben costruiti canali, irriga e feconda l'ampia distesa delle campagne, portando ovunque l'*humus* fecondatore, da cui verranno le biade e la sussistenza per tutti?

I doveri dello Stato moderno

Ecco quindi un compito, anzi il vero compito dello Stato moderno, che è il rappresentante non più del monarca, dell'aristocrazia o del sacerdozio, ma dell'interesse di tutti i suoi componenti. È il compito anzi che ne giustifica l'esistenza, perchè tutte le istituzioni, di cui andiamo orgogliosi, non sarebbero che orpello se non servissero che a vestire gli squalori delle miserie sociali.

Ma come effettuarlo? Il dir questo è ben più difficile a noi che al socialismo; perchè, dovendo le nostre riforme essere giudicate in base alla civiltà presente, a noi non è lecito abbandonarci alle affermazioni, che si possono avventurare senza nessun pericolo quando si parla di lontane ipotesi. Anzi non volendo promettere se non quanto si può mantenere, cominciamo dal dichiarare che noi non sogniamo nessun livellamento, perchè siamo convinti che le disuguaglianze morali e fisiche faranno sempre rinascere quelle economiche, e che non vi è sapienza di leggi che riesca a correggere i difetti della natura umana; e tanto meno ci lusinghiamo di procurare la tranquillità e la pace al genere umano, poichè non tutti i dissidi nascono dalla ricchezza, che non è se non un lato del poliedro umano; e poichè, ove anche fosse possibile toglierli, mille altri ne resterebbero a bagnare di lacrime e di sangue l'umanità. Quindi non illutiamo il problema unicamente al miglioramento economico e morale delle classi operaie.

Signori, proprio in questo momento la famosa teoria del *lasciate-fare* della scuola di Manchester,

che ebbe la sua più geniale esplicazione nella armonie economiche di Bastiat (altra ideologia da fare il paio col socialismo) ritorna in onore, almeno nella scienza, e mette in cattiva vista ogni intervento dello Stato in materia economica. Ma fortunatamente i campi sono diversi, e l'intervento dello Stato a tutela dell'operaio non ha nulla che vedere con l'altra specie d'intervento, detestato dai liberisti, che è il protezionismo agrario ed industriale. Lo Stato può bensì essere indifferente alla lotta dei prodotti ma non a quella del lavoro col capitale; può lasciare che il commercio si muova ed agisca per forza propria, ma non può assistere alla lotta delle classi, tra cui esso deve mantenere l'armonia. Invece di lasciar fare o lasciar passare, lo Stato deve invigilare continuamente sulle sorti di tutti e in particolar modo su quella delle classi operaie. Ma come le dovrà trattare?

«Con le stesse norme delle altre», rispondono gli economisti ortodossi dalla scienza e gli interessi coalizzati dalla pratica, non appena i poteri tentano di fare qualche cosa a prò delle classi bisognose.

Per vero fu già dimostrato che nella legislazione moderna il capitale è protetto più del lavoro, sicché se venisse applicata coscienziosamente la massima dell'eguaglianza, non sono le classi operaie che vi scapiterebbero.

Ma la verità è che il lavoro non deve essere trattato nello stesso modo del capitale, ma ha diritto ad una maggiore sollecitudine, perchè il capitale esiste da sé, mentre il lavoro non può vivere senza il concorso altrui; onde è che fra tutte le classi sociali quelle operaie senza dubbio meritano le cure più affettuose dello Stato, come quelle che hanno maggior bisogno dell'opera sua.

Se infatti i propugnatori del *lasciate fare* non vogliono che lo Stato abbia a tenere conto delle condizioni nelle quali si trovano coloro a cui deve venire in aiuto, perchè allora rimproverano senza pietà a quello che essi chiamano dottrinarismo liberale d'essersi inchinato al principio favorito della Rivoluzione francese, di considerare cioè gli uomini come altrettante virtù, e di nascondere le infinite differenze della realtà sotto il velo di un'eguaglianza puramente concettuale? Perchè mentre è per questa ragione che continuano a vedere di mal occhio il suffragio esteso o universale, vogliono poi che gli uomini sieno considerati come eguali, là appunto dove esiste la più dolorosa delle disuguaglianze, là dove una gente impera e l'altra langue? Perchè insegnano dunque dai loro pulpiti che l'eguaglianza si ristabilisce pareggiando le condizioni col variare il trattamento in ragione delle medesime, se poi non vogliono che questa massima si applichi alle diverse classi della società?

O gli Stati si debbono disinteressare affatto delle tristi condizioni della grande maggioranza del popolo, ed allora io dico che sono essi che meritano l'accusa di basso materialismo che Mazzini per tutti lanciava al socialismo; o se ne debbono curare, e farne anzi, come io credo, il primo dei loro pensieri, ed allora io non so davvero come essi potranno riuscire in questo loro compito, se verso le classi inferiori saranno condannati a non fare nulla di più di quanto fanno verso quelle privilegiate. Usare verso la povertà lo stesso trattamento che si adopera con la ricchezza, vuol dire perpetuare l'una e l'altra, e perpetuare la povertà non è in fondo che un modo di privilegiare la ricchezza. Se invece si vuole davvero che il complesso della società migliori, allora è necessario che alle classi, che si trovano ai piedi della scala sociale, si tenda la mano con uno sforzo maggiore di quello che è necessario per chi si trova alla cima di essa. Se non volete che le bolle promesse e le dichiarazioni d'amore ai lavoratori sieno un mendacio, bisognerà che lo Stato si persuada a porgere ad esse quell'aiuto, di cui le classi superiori non hanno bisogno, e che non si lasci abbondare dalla massima di una bugiarda eguaglianza, comoda soltanto a chi si trova in alto.

Naturalmente si griderà al nuovo privilegio, e lo grideranno specialmente coloro che si dolgono dei vecchi privilegi perduti; ma nessuno sarà tanto ingenuo da spaventarsi di uno spauracchio così puerile, perchè è chiaro come il sole che un trattamento più benevolo verso i miseri non fa che ristabilire quell'eguaglianza che è scritta nelle nostre leggi e che è il fondamento del diritto pubblico universale.

Pur troppo idee inveterate, interessi coalizzati hanno impedito finora agli Stati la visione netta del loro vero compito. Ne apparisce qua e là qualche bagliore ogni tanto, ma questi sprazzi di luce vengono tosto offuscati dalle vecchie idee politiche, che danno alla vita delle nazioni un indirizzo diverso da quello che dovrebbero avere. Ma verrà tempo che i governi saranno giudicati a questa stregua. Non si chiederà quanti voti di fiducia e quale maggioranza ha avuto un ministero: ma si chiederà invece che cosa quei ministri hanno saputo fare di utile a quella parte della nazione che si trova nella peggiore condizione sociale.

I diritti del proletariato

Quali sono peraltro le giuste pretese del proletariato e che cosa si potrà fare per soddisfarle? Il proletariato industriale ha senza dubbio diritto ad una condizione più umana del lavoro, e quindi è dovere dei governi esercitare una sorveglianza più accurata sulla industria onde proteggere la vita degli operai, che spesso viene sacrificata dall'avarizia degli imprenditori. — Certo il lavoratore ha anche diritto, nel riparto del prodotto, ad una quota maggiore di quella che rappresenta l'assolutamente necessario, sotto cui nessun essere umano può vivere; e per questo non credo che la libertà contrattuale debba

essere per la legge quel sacro Tabù che è stato finora. — Con le leggi che regolano le convenzioni, come ad esempio i prestiti, i patti colonici, il contratto di lavoro, la locazione d'opera, lo Stato deve proteggere le classi inferiori ed aiutarle al loro miglioramento. — Infine l'obiettivo della legislazione deve essere quello di facilitare l'acquisto della proprietà, perchè non vi ha davvero che un modo di correggerne i vizii, ed è quello di combatterne l'eccessiva concentrazione, favorendone la sua estensione. Si renda l'acquisto della proprietà accessibile a molti, ed allora come per incanto sparirà tutto ciò che la rende invisa ed odiata. Conviene perciò moltiplicare gli investimenti industriali per le classi operaie, gli strumenti di credito, di risparmio, le assicurazioni e simili, e nel tempo stesso cercare d'impedire con ogni mezzo la prepotenza del capitale e del credito.

È ben vero che i propugnatori del *lasciate-fare* ci accuseranno di ricadere in quel socialismo da cui vogliamo difenderci, sol perchè domandiamo che lo Stato restringa l'assoluta libertà del contratto, della proprietà e della concorrenza nell'interesse delle classi più povere. Ma non fa neppur bisogno di dimostrare quanta differenza passa tra la politica che vuole abolire la proprietà e quella che mira invece a diffonderla, tra la politica che si fonda sul principio collettivo e quella che alla libertà fa eccezionali correttivi, destinati a eccitare piuttosto che a illanguidire l'industria personale, il risparmio e la responsabilità delle classi, in favore delle quali interviene. «Lo Stato, ha detto bene il Rae, può diventare un riformatore sociale senza diventare socialista».

Se non che il miglioramento della classe operaia non può ottenersi solo per mezzo dello Stato. Insieme ad essa debbono cooperare la società industriale e le classi operaie medesime.

Nè crediate che sia così assurdo come potrebbe sembrare, il fare assegnamento sugli industriali medesimi, perchè non è in fondo che calcolare sopra il loro interesse, il quale ben poco si può avvantaggiare con un'avara riduzione delle mercedi, mentre può ricavare ben più copiosi proventi dall'incremento della qualità e quantità dei prodotti, che si ottiene con l'interessare l'operaio alla produzione. Ora non vi è certo alcun modo migliore per fondere, dirò così, la personalità dell'operaio nella produzione, della partecipazione agli utili, perchè essa interessa direttamente l'operaio a non sprecare la materia prima, a usarne con riguardo, a lavorare intensamente e a migliorarne costantemente la produzione. E in essa anzi che il salario ha la sua integrazione, perchè questo provvede a' bisogni giornalieri e l'altra è il premio della diligenza che l'operaio ricava dopo la vendita del prodotto. Il sistema della partecipazione agli utili può portare alle classi operaie dei benefici maggiori che la stessa cooperazione, perchè non ha i pericoli di questa. Pur troppo nel moderno industrialismo se ne hanno pochissimi esempi, malgrado l'apostolato degli scienziati. Ma quando fosse generalizzato, i lavoratori avrebbero fatto un gran passo nella via della loro rigenerazione. Intanto le difficoltà pratiche non dovrebbero essere una ragione che gli Stati non abbiano a darne un esempio e aiutarne la diffusione, sia nelle industrie proprie, sia col metterne la condizione negli appalti dei lavori pubblici.

Infine occorre che i lavoratori stessi vogliano, e fortemente, il proprio miglioramento, perchè, senza il loro concorso, gli sforzi fatti per redimerli cadono irrimediabilmente, e perchè, come fu ben detto, le qualità, che occorrono per conseguirlo, sono anche essenziali pel suo possesso permanente e pel suo sviluppo progressivo. E qui è inutile farsi un'arma della sfiducia generata dal cattivo esperimento di alcune società cooperative, perchè a qualche parziale insuccesso si possono contrapporre a migliaia i risultati di società che hanno servito tanto ai progressi tecnologici, quanto al miglioramento economico dei lavoratori. La cooperazione è la gran leva che può servire al miglioramento degli operai; ma è un errore il crederla unica. Molte altre cose potranno gli operai stessi ottenerle coi propri sforzi. «Le sorti delle classi operaie, dice bene il Rae, non posano tutta sulla stessa base, e la loro salvezza si compirà da sé stessa in molti diversi modi».

Gl'interessi e le idee

Ma qui, o signori, ci sorge in faccia lo schermo dei socialisti, che deride la nostra buona fede, se pure non ci accusa di peggio. Essi ci dicono: voi volete davvero l'impossibile, se pretendete che la società industriale si privi spontaneamente dei benefici di cui gode, e che lo Stato, che è l'organo degli interessi degli abbienti, promuova il miglioramento dei ceti inferiori che non si può operare se non a spese degli attuali privilegiati. Ed è naturale che essi ci parlino in tal guisa, perchè, spiegando il movimento della storia con la sola forza dell'interesse, la nostra può parere, per non dir altro, un'ingenuità. Se gli ordinamenti politici non sono che la superficie della ricchezza, lo Stato attuale, che non è se non l'emanazione del capitalismo, non consentirà mai ad elevare il proletariato a una condizione eguale o affine alla borghesia, ed a favorire il lavoro a scapito del capitale.

Ora, non ai socialisti, di cui sarebbe puerile presumere di cambiare i convincimenti, ma a me ed a voi osservo che questa interpretazione della storia non ha l'evidenza che le attribuiscono i suoi fautori. Lungi da me il pensiero di negare l'influenza che sulle cose umane ha l'interesse materiale; ma lungi dal parlar quello di contestare l'influenza delle idee morali. Come infatti si potrebbero spiegare tanti avvenimenti storici, contrarii agli interessi persona-

li e sociali dei loro autori? Quale fu il movente economico a cui obbedì la gloriosa generazione del 1789? E in Italia agirono forse sotto l'influenza di qualche nota o recondito guadagno gli uomini che soffrono ogni specie di martirio per cambiare i loro governi casalinghi e a buon mercato con questo che ci garantisce è vero una non limitata libertà, ma impone sempre nuovi sacrifici alla stremata nazione? No; per quanto io ammiri lo sforzo col quale i seguaci di questa dottrina si ingegnano di applicare una tale spiegazione a qualunque avvenimento, pure a me non sembra che vi riescano; perché, se non è umano il dimenticare affatto l'interesse, non lo è neppure il bandire dalle azioni ogni influenza del pensiero, ogni impulso della coscienza. No, non è vero che la storia non sia che la lotta di feroci interessi, non abbellita dal raggio consolatore di qualche idea. Vi sono certo in essa interessi cozzanti, ma, nell'attrito di questi, brillano lampi di grandi virtù: anzi è di lì che è uscita sempre la fiamma che ha inceneriti tutti i vecchi privilegi. E i socialisti, di cui diceva testé Deamicis che soffrono delle miserie e dei mali sociali come di un male proprio, se non pretendono essi di avere il monopolio della pietà, non debbono proclamare che l'interesse è il solo motore delle azioni umane, perché metterebbero in sospetto le loro stesse convinzioni.

No. Grande è nel mondo la forza delle idee. Esse sorgono per virtù propria: camminano senza bisogno che l'interesse le guidi per mano, e camminano senza mai arrestarsi, ed abbattano quanto trovano per via terminando sempre col trionfare della lega dei più formidabili interessi. Esse hanno rovesciati i troni e gli altari che sembravano incrollabili. Vi pare dunque che questa forza dovrà indebolirsi e mancare, davanti a qualche interesse neppure interamente offeso, solo perché consacrata alla più santa delle cause, quella del miglioramento di tante migliaia di nostri fratelli?

Ma non nelle idee solo ritengo che si debba confidare, giacché i fatti storici sono l'effetto dell'azione combinata delle idee e degli interessi. A costo di essere giudicato ingenuo, io credo che quest'opera verrà grandemente aiutata dal pensiero di un ben inteso interesse. Il capitale, come ho già detto, erra grandemente se crede giovare a sé medesimo mantenendosi nemico il lavoro. Se, per non rinunciare a una parte minima del suo lucro, vuol tenere il lavoratore in una condizione miserrima, invece di avvantaggiarsi, lavora alla propria rovina. Quando il capitale avrà compreso che per assicurarsi una buona produzione ha bisogno di affezionarsi il lavoro, oh allora siate certi che, se sarà sordo alla voce della pietà, non lo sarà a quella dell'interesse; e la condizione dei lavoratori vi guadagnerà egualmente. Lasciate, ad esempio, che i produttori si convincano che quell'interessenza al profitto, di cui vi ho parlato non è che un modo per accrescere i lucri, per che stimola l'operaio al miglioramento del prodotto, e questa istituzione ora così rara diverrà la forma ordinaria della produzione.

Stato e società dunque hanno del pari dovere e interesse di procurare l'elevazione dei ceti inferiori.

L'Italia

Comprenderà l'Italia questo suo compito? Saprà corrispondervi?

Che essa vorrà rivolgere a questa meta la sua attività, io credo fermamente. In tutta la storia della sua gloriosa rivoluzione, spira un soffio di fraternità e di amore, che non è men nobile di quello che anima la causa della redenzione dei lavoratori. In tutti i più minuti fatti del gran dramma nazionale, domina il più spiccato disinteresse, disinteresse di patrioti, di capitali, di regioni, di paesi, che hanno fatto a gara di sacrificio per conseguimento dell'unità, quel disinteresse appunto, di cui ha bisogno la causa dei lavoratori. Qui non vi furono mai, e tanto meno vi sono ora, quelle fiere antitesi di classe, che in altri paesi dividevano e dividono ancora un popolo in due. E conforme quindi alla storia e al genio italiano che la patria nostra si volga premurosamente al proletariato; ed io non dubito che essa acquisterà ogni giorno più chiara coscienza di questo dovere di uno Stato libero e civile.

Vi riuscirà? Una nazione, che, quando è stata concorde e, liberandosi dalle ubbie demagogiche, si è unita sotto un segno del quale la patria non poteva avere il più nobile, ha saputo trovare in sé tanta forza da cacciare i nemici esterni ed interni ed ordinarsi a libertà, perché non potrà riuscire nell'assunto di purificare la civiltà presente liberandola dall'onta della condizione indecorosa, in cui giace la parte più numerosa dei suoi figli? Faccia appello alle virtù che la sorressero in quelle prove memorande: non dia ascolto a chi per le proprie preferenze vuole ora, come già allora, rompere la concordia nazionale; si serbi immune dal peccato della volubilità, che è altrettanto ridicolo quanto dannoso, ed essa potrà riuscire alla rigenerazione dei ceti popolari, come è riuscita nella non meno ardua impresa dell'indipendenza e della libertà.

Certo se essa si lasciasse allettare dalle ingannevoli parvenze del sogno di mutamenti politici; se, per una cieca compiacenza verso quelli che cercano trarre il paese verso mete ignote, indebolisce le istituzioni che la rivoluzione ci ha date; se scomponesse tutto l'edificio politico per dar retta a coloro che ne vorrebbero cambiare la facciata, essa si metterebbe in condizione da non potere attendere con calma e perseveranza al grande compito che incombe a lei come a tutti gli Stati liberi.

Non tutte le ore né tutti i luoghi sono adatti alle riforme sociali. Esse richiedono calma e prudenza nel legislatore, tranquillità e solidità nello Stato.

Per lavorare sul serio non bisogna avere timore che le case ci erolli addosso o che il terreno ci tremi sotto i piedi. Non si torchi quindi il nostro ordinamento politico, si consolidi anzi, se si vuole che, per opera dello Stato, della società industriale e degli operai stessi, le condizioni del lavoratore possano migliorare.

Gli e per questo che voi, egregi componenti del Circolo Democratico, riacquistando Cesena alla monarchia avete giovato anche agli operai, ed è questo il segreto della subita fiducia che essi vi hanno accordata. Conservatela questa fiducia, questo bene, che, se è caro a tutti, tanto più deve esserlo a noi che per acquistarlo non facciamo facili promesse ma fin da principio anzi confessiamo che non ci sogniamo affatto di far cessare, ma solo cerchiamo di alleviare le pene delle classi diseredate. Conservatela religiosamente questa soave esaltazione dell'anima di tanti nostri fratelli, perché non vi ha altra potenza che possa, come quella, riunire le nostre energie, infondere in noi la vita, esercitare sui nostri cuori un influsso salutare, migliorare i nostri sentimenti, destare la nostra operosità. Conservatela perché le nostre istituzioni non saranno mai rigogliose e fiorenti, se non le feconderà l'affetto dei lavoratori italiani.

Ave dunque, o maggio, o mese dell'amore e dei fiori. Se anche noi non possiamo salutarvi con la candida fede di chi spera da te un completo rinnovamento, lo facciamo però col cuore non meno caldo di amore. Se non veniamo a cogliere sui tuoi prati i fiori variopinti dell'utopia per deporli sui nuovi altari, sotto il raggio del tuo sole ci prepariamo ai duri lavori, per cui i mesi che ti seguono porteranno le pingui messi, le fiorenti biade, a ristoro e gioia dei viventi.

EFFEMERIDI CESENATI

7 Magg. 1814. Il cardinale Ercole Consalvi, primo ministro di Pio VII, uno dei più insigni e illuminati politici che abbiano avuto parte negli Stati ecclesiastici, passa da Cesena, proveniente da Parigi e diretto a Roma.

8 • 1459. Malatesta Novello fonda il convento dell'Osservanza. La chiesa attuale fu ridificata nel 1798 dall'architetto e pittore Marconi, mantovano.

• 1822. Vengono a Cesena tre Commissari papali, per fare un'inchiesta sulle opinioni politiche, suscitando molti malumori.

9 • 1321. I Ghibellini, condotti da Claudello Artichini, che erano fuorusciti, tentano occupar Cesena, ma sono respinti e ricacciati dai Guelfi.

• 1508. È fatto bande, pubblicato a suono di quattro trombe, che le donne cesenati non portino codi alle gonne, cinti, pungaletti, falde, rubini, broccati; non è permessa che una veste di seta alle nobili, e le sole maniche di tale tessuto alle cittadine.

10 • 1395. Bonifacio IX dà a Gaspare e Giacomo Malatesta i beni di Giovanni da Palazzo cesenate, ricaduti, per ribellione di questo, alla chiesa.

• 1627. Renato d'Ossat, calvinista francese (non sappiamo se congiunto del celebre cardinale, morto 23 anni prima a Roma, il quale aveva pacificato l'ex-calvinista re Enrico IV col papa Clemente VIII), abiura, nella chiesa di S. Domenico a Cesena, la fede protestante e passa alla cattolica.

• 1810. S'inaugura l'odierno giuoco del pallone presso la Rocca. Eduardo Fabbri pubblica, su tale argomento, una delle sue liriche più belle.

• 1877. Muore, in età di 73 anni, l'avv. Giambattista Nori, lodato per l'esemplare integrità, e per il carattere, il patriottismo, e la fede liberale, professata coraggiosamente anche al tempo del nostro servaggio politico. Occupò con zelo i principali uffici amministrativi locali, e rappresentò per tre legislature (1867-76) la natia Cesena al Parlamento italiano.

11 • 1177. Federico Barbarossa conferma ad Ugo, abate di S. Lorenzo in Cesarea, di Ravenna, tra gli altri luoghi e privilegi, la chiesa di S. Maria in Trivio, con le sue pertinenze, e tre once del fondo Torre, con due del fondo Curia, nel territorio di Cesena.

12 • 1559. Si fonda il convento dei cappuccini. La chiesa attuale è del 1796.

• 1850. Muore l'insigne patriotta Vincenzo Fattiboni. Era nato a Cesena il 14 Marzo 1786. Uscito, assai giovane, ingegnere dalla università di Padova, attese, sotto il dominio napoleonico, ai lavori per il nuovo catasto. Ristaurato il governo pontificio, fu preso a perseguitare per le aspirazioni nazionali e liberali. Arrestato a Porretta la notte del 25 Novembre 1817, per sospetto di partecipazione ai moti di Macerata — piuttosto immaginati dalla paura e malignità della polizia, che seriamente preparati dai supposti cospiratori —, dopo una delle solite procedure, in

cui mancava ogni garanzia di difesa, fu condannato al *remo perpetuo*, pena commutata in dieci anni di duro carcere, che espì in Castel S. Angelo in Roma, e nel forte di Civita Castellana. Appena libero, riprese alacramente il suo apostolato liberale, e fu tra i più efficaci promotori dell'insurrezione romagnola del 1831, sicché, soffocata questa dalle baionette austriache, dovette esulare a Corfù. Ritornato poscia in patria, rovinato economicamente dalle persecuzioni politiche, attese a lungo il giorno della civile libertà per il suo paese, e d'un onesto collocamento per sé, da cui potesse trarre i mezzi di vivere. Cadute di nuovo le sorti italiane nel 1849, non resse al supremo scontro, e si tolse di propria mano la vita. La figlia Zeldide gli consacrò un duraturo monumento, pubblicando intorno a lui ed a' suoi tempi un prezioso libro di *Memorie*.

13 • 1296. Rambertuccio degli Orgogliosi entra podestà di Cesena, dopo Baldo del Borgo.

• 1301. Raulo de' Mazzolini, cesenate, scaccia da Cesena i capi ghibellini Federico da Montefeltro, Uguccione della Faggiuola, e Zapettino degli Ubertini. Il giorno dopo, entra solennemente in città, accolto a festa, il legato pontificio cardinale d'Acquasparta.

• 1801. Una legge della Repubblica Cisalpina in data di tal giorno, o, come allora dicevasi, 23 Fiorile Anno IX, designa Cesena come Capoluogo del Dipartimento del Rubicone, comprendente i distretti di Cesena, Forlì, Faenza, Ravenna, Rimini e Pesaro, con 304.042 abitanti. Il distretto poi di Cesena era formato, oltre che dal capoluogo con Cosenatico, da Bertinoro, Sarsina, Sogliano, Mercato Saraceno, Talamello e Mercatino, Gatteo, Gambettola, Roversano, Roncofreddo, Longiano, Savignano, Scorticata, Montiano, Poggio Beni ecc. co 68.046 abitanti. Il 28 Giugno, venne il Commissario governativo Margheritis per vedere in che locali potessero mettersi gli uffici. Ma la legge non ebbe esecuzione perché i nostri vecchi non seppero secondare il governo e far qualche sacrificio; e la loro colpevole inerzia, o peggio, andò a vantaggio della vicina Forlì, la quale, contro tutte le ragioni topografiche, s'assicurò fin d'allora il vantaggio e l'onore di presiedere a quella provincia, che, più limitata dei termini su esposti, assunse anche da lei il nome. Da questo incidente dev'esser nata la leggenda anacronistica, secondo la quale Cesena non avrebbe voluto accettare un consimile grado da papa Pio VI, che, veramente, non gli ne fece mai la proferita.

La Nocera è ottima nei catarrhi bronchiali.

La nostra Banda a S. Sofia

È con vero piacere che riferiamo le liete accoglienze ricevute, e la onorevole prova fatta dalla nostra Banda musicale, la scorsa domenica, a S. Sofia. L'occasione è stata questa: in quel simpatico e gentile Comune della Romagna Toscana, si è pensato d'istituire una Società di Mutuo Soccorso, e, per formare un primo fondo di cassa, si è ricorso al solito mezzo d'una fiera di beneficenza, a cui quei generosi abitanti hanno largamente concorso. Anche il nostro corpo bandistico ricevette invito di mandare qualche dono, ed esso — non potendo di più, in causa della sua recente ricostituzione e della scarsità dei propri mezzi — mandò due quadretti, offrendo, in pari tempo, ove fosse gradita, la propria opera gratuita. Tale offerta fu subito accettata per il giorno dell'apertura, 6 corrente.

I nostri musicanti si recarono in ferrovia sino a Forlìmpoli: di là proseguirono in vettura, accolti con la massima cortesia dai colleghi e dalle rappresentanze cittadine dei vari paesi che attraversarono — Meldola, Civitella, Galeata. Nei due ultimi luoghi, ebbero anche bichierate e fiori.

A S. Sofia poi l'accoglienza fu addirittura entusiastica. Fin dal mattino, un manifesto del Sindaco invitava le Società e la cittadinanza ad incontrare i nostri bandisti. Ad un chilometro circa dal paese, li attendevano lo stesso Sindaco, una rappresentanza del contiguo municipio di Mordano, la banda locale, i reduci dalle patrie battaglie o la società operaia, con le rispettive bandiere, una gran folla di cittadini, tra cui molte signore e signorine: tutto il paese insomma, era lì convenuto a festeggiarli. Scambiaronsi i saluti ufficiali, di cui si resero specialmente interpreti il Sindaco sig. Bellini ed il Maestro del concerto locale sig. Antero Cappelli.

All'ingresso dal paese, sparo di mortari, fuochi sulle alture, pioggia di fiori, insomma un insieme di cose, che, eccedendo ogni previsione, sbalordiva e confondeva i nuovi arrivati.

La modestia di chi ci ha narrate verbalmente queste cose, sopraffatta già dal ricordo di tante onoranze, non ha voluto dilungarsi sugli applausi che coronarono ogni pezzo eseguito dalla nostra banda.

Basti il dire che le cortesie, le gentilezze, l'entusiasmo non si arrestarono un momento. Il lunedì mattina, prima della partenza, fu tenuto, nell'elegante teatro del-

paese, un genialissimo banchetto tra le due musiche, mentre i palchi erano pieni d'eleganti spettatrici. Si scambiarono, naturalmente, calorosi brindisi tra il Maestro di S. Sofia e quello di Cesena; ma assai lusinghiero fu il discorso del Sindaco, le cui parole si chiusero tra i più vivi applausi ed evviva, a cui rispose il segretario della nostra banda, facendo voti per l'incremento della nuova Società di mutuo soccorso, e portando ancora le più fervide grazie per le tante e indimenticabili cortesie ricevute.

Alla partenza, si ripeterono, anzi si accrebbero le dimostrazioni fatte all'arrivo, e buon numero di cittadini vollero seguire i nostri bandisti per lungo tratto di via. Il Sindaco di S. Sofia volle, con isquisito pensiero, spedire a quello di Cesena il seguente telegramma: «Corpo musicale partito. Presento più vivi ringraziamenti pel gentile favore di avere concesso la bravissima banda «ad onorar nostra festa.»

A Meldola — dove li seguì telegraficamente ancora un saluto di quel maestro Cappelli — avendo il Municipio, per mezzo del nostro concittadino Dott. Archimede Mischi, ottenuto che i nostri bandisti si trattassero a suonare, vi furono applauditissimi e festeggiatissimi. «La nostra «Banda» scrive appunto il Dott. Mischi «è passata di «successo in successo, destando, e meritamente, dovunque, «entusiasmi ed ammirazione per affiatamento, bontà di «elementi, eccezionalità di prime parti. Ammiratissima «la disciplina e il contegno dignitoso di tutti. Lode «grandissima al maestro Masacci. È stato un trionfo «completo, generale. Queste popolazioni sono commosse «d'ammirazione.»

Questi risultati, che sono tanto più onorevoli, quanto più è recente la ricostituzione del Corpo bandistico, ci colmano di viva soddisfazione, e ne esprimiamo, facendoci interpreti della cittadinanza, i più vivi rallegramenti al maestro Masacci ed ai suoi bravi compagni. La bella prova fatta sarà, ne siamo certi, di sprone ad essi per continuare come hanno incominciato, anzi per progredire sempre più, rinnovando così quelle tradizioni artistiche, le quali furono un tempo, e debbono ritornare ad essere il vanto della città nostra.

Diesis.

Per viaggiar bene bevete il Ferro-China-Bisleri

CESENA

Commemorazione — Per iniziativa del nostro Circolo Democratico Costituzionale, l'illustre concittadino *Gaspare Finali* commemorerà a Cesena, nella prossima ricorrenza dello Statuto (3 Giugno), la grande figura di *Camillo Cavour*. Era ben giusto che in questa Romagna — la quale fu tanta parte del pensiero politico dell'insigne Statista, e che deve principalmente all'opera di lui la propria redenzione, si tributasse un segno di memore gratitudine alla sua memoria; né alcuno meglio del Finali, che è tra i rari superstiti del periodo epico della nostra storia contemporanea, poteva essere indicato a tale ufficio. L'importanza massima dell'argomento e la spiccata personalità dell'oratore faranno di tale commemorazione un vero avvenimento.

Consiglio Comunale — Seduta del 5 Maggio. — Presiede il Sindaco avv. cav. Prati; presenti i Consiglieri Baglioli, Bonoli, Briani, Degli Angeli, Evangelisti, Guerrini, Mischi, Montanari, Niccolucci, Poloni, Ravaglia, Ricci, Stagni, Venturi, Verzocchi, Zangheri. — Il Consiglio: 1. delibera di esigere d'ora innanzi il dazio sulle carni a peso, anziché per capo, e di abolire totalmente il dazio sulle farine, pane, paste, ecc.; 2. dichiara inesigibili alcune partite dei residui attivi 1891 e retro per complessive L. 3521.74; 3. Prende atto della decisione ministeriale sul ricorso del Comune per esser dichiarato aperto agli effetti del dazio; 4. Accetta la rinuncia del Sig. Anadori Salvatore da deputato all'Annona, e nomina in sua vece il Sig. Pasini Pio; 5. Ratifica, con alcune modificazioni, la deliberazione d'urgenza del R. Commissario per l'appalto della nettezza pubblica al sig. Battistini Epaminonda; 6. Id. della Giunta sulla manutenzione del giardino Bufalini, al sig. Bratti Antonio; 7. Id. id. per la rinnovazione del selciato in Corso Garibaldi; 8. Id. id. per rifiutato assenso al contributo per una campana elettrica nel porto di Cesenatico; 9. Approva il progetto per l'impianto di una fontanella a porta S. Maria; 10. Delibera il rimborso di L. 59.31 al march. Filippo Ghini; 11. Delibera di sopprimere la strada vicinale di Redichiaro. — In seduta segreta: 12. Conferma per un biennio le maestre Belletti, Comandini, Pierangeli, Vicini e Gualdi; e per un anno (in causa dell'età) le maestre Verità e Peroni; 13. Nomina il sig. Masi Aurelio, munito di patente di segretario comunale, ad impiegato nello Stato Civile; 14. Promuove a Ricevitori daziari gli Assistenti Muratori Napoleone e Calbi Nazzareno, e ad assistenti di 1^a classe gli Assistenti di 2^a Brusey e Sambì; 15. Accetta le dimissioni del Dott. Filippi da medico di Pieve Sestina, riservandosi di provvedere alla sostituzione in altra seduta.

Mercoledì 16 corr. vi sarà seduta: tra i vari oggetti, quasi tutti d'ordinaria amministrazione, notiamo la proposta per applicare il calmiere sulla vendita delle carni macellate.

La Banda municipale, domani sera, domenica, in Piazzetta Fabbri, dalle ore 8 alle 10, eseguirà il seguente programma: *Marcia Militare* — N. N.; *Domino Nero*, Sinfonia — L. Rossi; *Ricordo di Bortolighera*, Valtzer, — A. Masacci; *Don Carlos*, Fianale — G. Verdi; *Gli Acrobati*, Galop. — M. Sala.

A proposito della banda, si sono sollevate due questioni: l'una è quella del palco. Non potendosi quest'anno, per ragioni di finanza, averne uno mobile, s'era pensato di collocare nella Piazzetta Fabbri quello fisso... che è stato accolto da uno scoppio generale... d'indignazione. A parte che non si poteva immaginare una maggiore offesa all'estetica, una più grave deturpazione d'uno dei punti meno brutti della città, la circolazione restava assolutamente impedita, e v'era a temere che, specialmente di notte, qualche vettura urtasse contro il palco, e succedessero disgrazie. Ci viene affermato, e l'apprendiamo con piacere, che il palco sarà subito rimosso.

L'altra questione è quella della località ove deve suonare la banda. Secondo noi, tale località deve essere scelta unicamente col criterio di servire alla maggiore comodità della popolazione per cui la banda è stata istituita.

Partendo da tale criterio, nessun altro luogo è più adatto della Piazzetta Fabbri, anzi è quello il solo adatto.

La Giunta Amm. e il Circondario — Seduta del 5 Maggio — Prende atto d'un prelevamento dal fondo di riserva, deliberato dalla Congregazione di Roncofreddo; Autorizza il Comune di Savignano a protrarre fino al Giugno il pagamento della seconda rata del mutuo provvisorio di L. 5000; Autorizza il Comune di Gatteo a contrarre un prestito di L. 10.000, estinguibile in 5 anni, per completare i lavori del nuovo edificio scolastico; Invita la Congregazione di Cesenatico a dimostrare, su quali economie effettive essa possa far calcolo, per far fronte alle innovazioni portate nel fabbricato dell'Ospedale e subordina a tale dimostrazione la sanatoria per le spese arbitrariamente incontrate dagli Amministratori.

Esami di licenza — Secondo le recenti disposi-

zioni governative, possono presentarsi all'esame di Licenza Liceale, dopo due anni dal conseguimento della Ginnasiale, i giovani che stiano compiendo il ventesimo anno di età, o che, in questo o nel successivo, siano soggetti al servizio militare, senza diritto ad esenzione e ad iscrizione nella terza categoria. — I candidati, che non abbiano conseguita la licenza liceale, o ginnasiale, nelle due sessioni di Luglio e di Ottobre, possono ripresentarsi all'esame di riparazione solo per le prove non superate; ma non presentandosi ad alcuna prova dei due anni successivi, perdono ogni diritto alla riparazione parziale. — Gli alunni della 2^a classe liceale, che abbiamo, nello scrutinio finale, ottenuta la promozione senza esame alla 3^a, possono, nella sessione autunnale dello stesso anno, presentarsi all'esame di liceenza, senza diritto ad alcuna riparazione.

Vaccinazioni — Cominciando da Martedì 15 corr. e continuando poi nei giorni di Martedì e Venerdì d'ogni settimana, avranno luogo in Municipio le operazioni di vaccinazione, le quali saranno annunciate col solito suono della pubblica campana.

Rammentiamo che la legge sanitaria impone ai frequentatori di Senole, Opifici ecc. non solo una prima vaccinazione, ma anche la rivaccinazione periodica.

Strada vicinale — Il Municipio avverte gli utenti della strada Vione di Gattolino che i ruoli per l'esazione della tassa, stabilita secondo il progetto compilato dall'ufficio tecnico comunale, per l'anno 1894, sono depositati, fino al ventisette corrente, nel detto ufficio dalle 10 alle 12 d'ogni giorno. Chiunque abbia osservazioni, deve rivolgerle al Sindaco entro il termine indicato.

Ritiro di congedo — I militari di 1^a categoria in congedo illimitato sono invitati a ritirare dal Municipio i fogli di congedo rispettivi entro il corrente mese, sotto pena d'incorrere nelle piazioni disciplinari di regolamento.

CARLO AMADUCCI — Gerente — Cesena, — Tip. Biasini di P. TONTI — 1893.

(Comunicati)

In nome dell'intero Corpo bandistico di Cesena, rendo le più vive, profonde, commosse, azioni di grazie alle Autorità municipali, alle Società, ai colleghi, alle intere cittadinanze di S. Sofia, Galeata, Civitella e Meldola, per le cortesie infinite e le onoranze straordinarie, che ne ricevemmo nella nostra gita artistica.

Il ricordo di tante e così imponenti dimostrazioni resterà sempre scolpito nell'animo di noi tutti, e sarà per il nostro Sodalizio uno dei vanti più lusinghieri e uno dei più forti stimoli al proprio continuo miglioramento.

M.^e ALESSANDRO MASACCI. Cesena, 11 Maggio 1894.

Per incarico del nob. Comm. Cesare Trezza, proprietario delle *Miniere Solfaree Trezza-Romagna*, il sottoscritto partecipa che il Sig. Ing. E. Cortese ha cessato non solo dalle sue funzioni di Direttore tecnico delle Miniere suddette, ma eziandio da ogni ingerenza in qualunque altro affare della Spett. Ditta Cav. Luigi Trezza di Verona.

Ing. C. De Lorenzi Procuratore come da Mandato 19 Marzo 1893 atti Dott. Biancheri - Ventimiglia.

GRANDE

LOTTERIA DI CAPITALI

Garantita legalmente dal supremo Governo di Amburgo

500,000

Marchi

o ca. Lire it. 700,000

La Lotteria dei Capitali molto importante autorizzata dal supremo Governo di Stato ad Amburgo, è garantita dalla proprietà totale di 500,000 contante 110 mila biglietti, dei quali 65,400 devono guadagnare con sicurezza. Il capitale intero che si può vincere in questa lotteria è quasi di: 15,000,000 DI LIRE.

La combinazione favorevole di questa lotteria di denaro è in tale maniera combinata che, i 55,400 premi indicati qui sopra saranno divisi con sicurezza in sette classi successive.

Il lotto principale della prima classe è di M. 50,000, seconda classe M. 55,000, ammonta nella terza a M. 60,000, nella quarta a M. 65,000, nella quinta a M. 70,000, nella sesta a M. 75,000, nella settima a M. 80,000, ma in ogni caso a 300,000, 200,000 Marchi.

La casa di commercio sottoindicata invita rispettosamente a volere interessarsi in questa Grande Lotteria di Capitali.

Le persone che desiderano dare degli ordini, sono pregate di aggiungere l'ammontare relativo in biglietti della Banca d'Italia, o di altro paese europeo, o in francobolli, o più comodo sarà inviare il danaro con mandato postale internazionale o Buoni di posta italiana.

Per l'estrazione della Prima Classe, i biglietti originali intero costa Lire 8. — 1 mezzo biglietto originale costa " 4. — 1/4 di biglietto originale costa " 2. —

Ciascuno riceverà i biglietti originali provvisori dello stemma di Stato, e nello stesso tempo il piano ufficiale delle estrazioni, dove si vedranno tutti i dettagli necessari. In seguito dopo l'estrazione ogni interessato riceverà la lista ufficiale dei premi estratti, provvista dello stemma di Stato.

Il pagamento dei lotti si farà secondo il piano prontamente, sotto la garanzia dello Stato. I premi sono pagabili in Reichsmark. In caso che contro la nostra aspettativa, il piano delle estrazioni non convenga ad uno degli interessati noi siamo pronti a ricevere in restituzione i biglietti che non convengono ed a restituire l'ammontare ricevuto. Chi desidera il piano ufficiale delle estrazioni si invia gratis prima, prendere conoscenza. Preghiamo di volerci inviare gli ordini più prontamente possibile, ma in ogni caso prima del

30 Maggio 1894.

VALENTIN & C^o

Casa Bancaria

AMBURGO

Città libera (Germania).

Ma in ogni caso:

1 Premio a M.	300000
1 Lotto a M.	200000
1 Lotto a M.	100000
2 Lotti a M.	75000
1 Lotto a M.	70000
1 Lotto a M.	65000
1 Lotto a M.	60000
1 Lotto a M.	55000
2 Lotti a M.	50000
1 Lotto a M.	40000
5 Lotti a M.	20000
3 Lotti a M.	15000
26 Lotti a M.	10000
56 Lotti a M.	5000
106 Lotti a M.	3000
253 Lotti a M.	2000
6 Lotti a M.	1500
756 Lotti a M.	1000
1237 Lotti a M.	500
33950 Lotti a M.	148
18991 Lotti a M.	300, 200,
150,127,100,94,67,40,20.	

come grosso lotto sono offerti nel caso il più fortunato dalla Grande lotteria di capitali di Amburgo garantita dallo Stato.

CESENA

DEPOSITO

di Solfato Rame Inglese 1.° Tipo 98° 99°

ROSETTI-MORANDI

Chirurgo-Dentista

per la malattie della Bocca, nei mesi di Maggio e Giugno riceve ogni Sabato a Ravenna al Grand Hotel Byron.